

2ª Domenica di Pasqua (B) Giovanni 20,19-31

Domenica, 8 Aprile, 2018

La missione dei discepoli e la testimonianza dell'apostolo Tommaso

1. Orazione iniziale

O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria.

2. LECTIO

a) Chiave di lettura:

Siamo nel cosiddetto "libro della risurrezione" ove sono narrati, senza una continuità logica, diversi episodi che riguardano il Cristo risorto e i fatti che lo provano. Questi fatti sono collocati, nel IV vangelo, nella mattina (20,1-18) e nella sera del primo giorno dopo il sabato e otto giorni dopo, nello stesso luogo e giorno della settimana. Ci troviamo di fronte all'evento più importante della storia dell'umanità, un evento che ci interpella personalmente. "Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati" (1Cor 15,14.17) dice l'apostolo Paolo che non aveva conosciuto Gesù prima della sua Risurrezione, ma che lo predicava con tutta la sua vita, pieno di zelo. Gesù è l'inviato del Padre. Egli invia anche noi. La disponibilità ad "andare" proviene dalla profondità della fede che abbiamo nel Risorto. Siamo pronti ad accettare il Suo "mandato" e a dare la vita per il suo Regno? Questo brano non riguarda solo la fede di coloro che non hanno visto (testimonianza di Tommaso), ma anche la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

b) Una possibile divisione del testo per facilitare la lettura:

20,19-20: apparizione ai discepoli e ostensione delle ferite

20,21-23: dono dello Spirito per la missione

20,24-26: apparizione particolare per Tommaso, otto giorni dopo

20,27-29: dialogo con Tommaso

20,30-31: lo scopo del Vangelo secondo Giovanni

c) Il testo:

19 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

20 Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». 22 Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». 28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

30 Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. 31 Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

3. Un momento di silenzio per far depositare la Parola nel nostro cuore.

4. MEDITATIO

a) Commento:

Il Vangelo della seconda Domenica di Pasqua ci presenta una doppia scena: Gesù, il Crocefisso Risorto, che appare ai suoi discepoli la sera di quello stesso giorno, il giorno della sua risurrezione, e quella di otto giorni dopo, nella quale Tommaso è invitato ad incontrare personalmente il Risorto.

Entriamo anche noi nella stanza, ... sostiamo con i discepoli e osserviamo ciò che accade.

v.19: È la sera del giorno della risurrezione: la mattina, Maria Maddalena era corsa da loro per dire: “Ho visto il Signore”. È il giorno senza fine, che non conosce tramonto: è il giorno del Signore.

I discepoli non aspettano nessuno, non sperano più in nulla, sono chiusi nella loro paura, addirittura le porte sono ben chiuse. Ma non ci sono barriere per chi è uscito vivo dal sepolcro: il corpo di Gesù risorto non è più soggetto alle leggi della vita umana. Lui è il Vivente: uscito vivo dal sepolcro entra nella stanza sbarrata e chiusa dalla paura. Gesù viene e sta ritto, nel mezzo, vittorioso mostra la sua gloria e manda via ogni paura.

Pace a voi! È la pace che aveva promesso quando erano addolorati per la sua dipartita (Gv 14,27), la pace messianica, il compimento delle promesse di Dio, frutto della sua passione, dono gratuito di Dio.

v.20: Il Signore viene e mostra le piaghe della passione, i segni tangibili dell'amore, di un amore folle fino alla fine. E i discepoli passano dalla paura della morte alla morte della paura e conoscono la gioia che Gesù aveva loro annunciato, che nessuno potrà mai togliere (Gv 16,22.24).

v.21: Gesù è il primo missionario. Ora non si tratta di una nuova missione, ma della stessa missione di Gesù che si estende a coloro che sono suoi discepoli. È frase parallela a quella dell'ultima cena di Gesù con i suoi: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi” (Gv15,9). Il Risorto risuscita la sua comunità e la fa passare da una fede morta a una speranza viva (cfr. 1Pietro 1,3).

v.22: Il gesto ricorda il soffio di Dio che dà la vita all'uomo (Gen 2,7), e segna l'inizio di una creazione nuova: Gesù glorificato dona lo Spirito che fa rinascere l'uomo donandogli di condividere la comunione divina e lo abilita ad adorare Dio in spirito e verità (G 4,24).

v.23: L'altro dono del Risorto è il perdono. Anche questa è una ri-creazione: si tratta di far passare i discepoli da peccatori a perdonati e gli apostoli da riconciliati a riconciliatori. Ciò che il Padre fa di sua natura in cielo, diventa il nostro compito per noi, suoi figli, che siamo sulla terra.

Gesù dà questo potere e lo trasmette alla sua Chiesa. Indica anche il potere di rimettere i peccati nella Chiesa, come comunità di salvezza, in modo particolare per coloro che partecipano per successione e missione al carisma apostolico.

v.24: Tommaso è il nostro "gemello": anche noi, come lui, non c'eravamo quel giorno in cui Gesù appare ai suoi! La nostra fede, come quella di Tommaso, è basata su una testimonianza, quella degli apostoli. Allora: come credere? La questione ci tocca tutti da vicino: è in gioco la base della vita cristiana.

v.25: “*Abbiamo visto il Signore!*”: è l'annuncio della comunità che, vedendo, è passata dalla paura alla fede, dalla tristezza alla gioia. Più come colui che dubita, Tommaso è il discepolo che non ammette la testimonianza della comunità, non riesce a credere attraverso i testimoni oculari, vuole fare lui l'esperienza. Egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio. Gesù non vede in Tommaso un incredulo indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta.

v.26: Dopo una settimana, è quindi ancora il primo giorno della settimana, quel giorno senza tramonto. Gesù viene sempre l'ottavo giorno quando la comunità è radunata per celebrare la memoria del suo amore. Gesù saluta la comunità radunata, al completo: Tommaso è ora presente.

v.27: Ora Gesù si rivolge direttamente a Tommaso, gli parla con dolcezza, gli consente con delicata condiscendenza quello che alla Maddalena aveva impedito. Sembra quasi stringerselo a se! E lo esorta a diventare credente.

v.28: Tommaso, davanti a Gesù, il Vivente, non pensa più a toccare e, con uno slancio del cuore, proclama la sua fede in Gesù: è Signore, è Dio. È la professione di fede più alta e più netta delle Scritture, preparata lungo tutto il Vangelo e che corrisponde all'affermazione iniziale del prologo: *Il Verbo era Dio* (Gv 1,1). La fede nasce dall'incontro personale con Gesù Risorto. Quel 'mio' ci dice come questa fede sia diventata una fede personale e sottolinea anche una sfumatura di tenerezza.

v.29: Davanti a questa professione di fede Gesù, il Crocifisso Risorto, esprime con una beatitudine la felicità che gli sale dal cuore: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». L'incredulità di Tommaso permette a noi di essere beati, e beati più di lui, che crediamo non per aver visto il Risorto, ma perché gli Undici con Tommaso lo hanno incontrato, toccato e annunciato, noi “lo amiamo, pur senza averlo visto” (1Pt1,8).

vv.30-31: Il Vangelo non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma di dimostrare che Gesù è il Cristo, il Messia atteso, il Liberatore e che è Figlio di Dio. Credendo in Lui abbiamo la vita eterna. I segni riportati nel

vangelo sono stati scritti proprio affinché anche noi possiamo credere che Gesù è il Cristo e così avere la vita nel suo nome (20,31). Dopo aver superato evidentemente i nostri dubbi e la nostra incredulità.

L'esperienza dei discepoli e di Tommaso noi la facciamo nella Celebrazione Eucaristica: accosteremo la mano e riceveremo il suo corpo; toccheremo le sue piaghe gloriose prodotte dall'amore e Lui toccherà le nostre infette dall'egoismo, dall'orgoglio e dal peccato. Saremo guariti, e saremo beati. Ma poi dobbiamo spalancare le porte e uscire per dire a tutti: «Abbiamo visto il Signore!» e mostrare la nostra fede nel Risorto.

b) Alcune domande per aiutare la meditazione:

Chi o cosa ha suscitato il mio interesse e la mia meraviglia nella lettura che ho fatto? E' possibile che ci siano alcuni che si professano cristiani, ma non credano nella Risurrezione di Gesù? E' così importante crederci? Cosa cambia se noi ci fermiamo solo al suo insegnamento e alla sua testimonianza di vita? Che significato ha per me il dono dello Spirito per la missione? Come continua, dopo la Risurrezione, la missione di Gesù nel mondo? Qual è il contenuto dell'annuncio missionario? Che valore ha per me la testimonianza di Tommaso? Quali sono, se ne ho, i dubbi della mia fede? Come li affronto e progredisco? So esprimere le ragioni della mia fede?

5. ORATIO

Salmo 118 (117)

Alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!

6. CONTEMPLATIO

Orazione finale

Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio, che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo, che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione, la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. Tu veramente sei la via, la verità e la vita, aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace. Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite, dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze, affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata e vivere pienamente la missione che mi hai affidato, lodandoti in eterno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

Gesù non si scandalizza davanti ai dubbi di Tommaso

(Ermes Ronchi)

Il Domenica di Pasqua Anno B

Otto giorni dopo venne Gesù, a porte chiuse. Mi conforta pensare che, se anche trova chiuso, Lui non se ne va, ma continua il suo assedio dolce e implacabile. Otto giorni dopo è ancora lì: l'abbandonato ritorna da quelli che sanno solo abbandonare, il tradito ritorna da quelli che lo hanno consegnato ai nemici. Venne e stette in mezzo a loro. Le sue apparizioni non hanno mai il clamore di una imposizione. Non si preoccupa di sé, il Risorto, ma del pianto di Maddalena, delle donne che vanno, anzi corrono per profumare il suo corpo straziato, delle paure degli apostoli, delle difficoltà di Tommaso, delle reti vuote dei suoi amici quando tornano sul lago dove tutto ha avuto inizio. Ha ancora e sempre quel grembiule ai fianchi! Non viene a chiedere, viene a portare aiuto. Per questo è inconfondibile.

Pace a voi. Non si tratta di un semplice augurio, ma di una affermazione: c'è pace per voi, è pace dentro di voi, pace crescente. Shalom, ha detto, ed è parola biblica che contiene molto di più della semplice fine delle guerre o delle violenze, porta la forza dei retti di cuore dentro le persecuzioni, la serenità dei giusti dentro e contro le ingiustizie, una vita appassionata dentro vite spente, pienezza e fioritura.

Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo. Su quel pugno di creature, chiuse e impaurite, scende il vento delle origini, il vento che soffiava sugli abissi, il vento sottile dell'Oreb su Elia profeta, quello che scuoterà le porte chiuse del cenacolo: ecco io vi mando! E li manda così come sono, fragili e lenti, ma con in più la sua forza, il suo Spirito, il vento forte della vita che soffierà su di loro, e gonfierà le vele, e li riempirà di Dio.

Tommaso, metti qua il dito nel foro dei chiodi, stendi la mano, tocca! Gesù risorto non porta altro che le piaghe del crocifisso, porta l'oro delle ferite che ci hanno guarito. Nelle ferite c'è l'oro dell'amore. Le ferite sono sacre, c'è Dio nelle ferite, come una goccia d'oro. Gesù non si scandalizza dei dubbi di Tommaso, non gli rimprovera la fatica di credere, ma si avvicina ancora, e tende quelle mani dove l'amore ha scritto il suo racconto d'oro. A Tommaso basta questo gesto. Chi ti tende la mano, chi non ti giudica ma ti incoraggia, e ti offre una mano dove riposare e riprendere il fiato del coraggio, è Gesù. Non ti puoi sbagliare!

Beati quelli che non hanno visto eppure credono! una beatitudine che sento mia, che è facile, è per tutti, per chi fa fatica, per chi cerca a tentoni, per chi non vede, per chi ricomincia. Per noi, che di otto giorni in otto giorni, continuiamo a radunarci nel suo nome, a distanza di millenni; beati noi che «lo amiamo pur senza averlo visto» (1Pt 1,8).

Risorto vivente per sempre 8 aprile 2018 Domenica in albis

Enzo Bianchi

Gv 20,19-31

Siamo nell'ultimo capitolo del vangelo scritto dal discepolo amato, dove ci è data la testimonianza della resurrezione di Gesù da parte di Maria di Magdala, del discepolo amato stesso e degli altri discepoli, tra i quali Tommaso (il capitolo 21 è stato aggiunto dalla comunità del discepolo amato, tant'è vero che i vv. 30-31 del capitolo 20 costituiscono la conclusione del vangelo).

Sempre in quel "primo giorno della settimana", il giorno della resurrezione e dunque il giorno del Signore (Dominus, da cui dies dominicus, domenica), alla sera i discepoli di Gesù sono ancora nella paura, chiusi in casa, nonostante Maria di Magdala abbia annunciato loro: "Ho visto il Signore!" ([Gv 20,18](#)). Dov'erano i discepoli? In quale casa? Non ci viene detto, ma l'evangelista sembra suggerirci che dove sono i discepoli, là viene Gesù. Così il lettore comprende che ogni primo giorno della settimana, nel luogo in cui lui si trova con altri cristiani, là viene Gesù risorto e vivente.

In quel giorno della resurrezione Gesù ha inaugurato un altro modo di presenza: sta in mezzo ai suoi non più come prima, uomo tra gli uomini, ma come Risorto vivente per sempre. È sempre lui, Gesù, il figlio di Maria, l'invitato da Dio nel mondo, ma ormai non più in una carne mortale, bensì in una vita eterna nello Spirito di Dio. Questa nuova presenza è più forte e più potente della presenza fisica, perché vince ogni porta chiusa e ogni muro, e diventa credibile, sperimentata, vissuta nel quadro di una vita fraterna, di una vita di comunione: la chiesa.

Gesù, dunque, venuto tra i suoi nella posizione centrale ("stette in mezzo a loro") di chi presiede l'assemblea, saluta i suoi con la benedizione messianica: "La pace sia con voi!", e nel consegnare la pace mostra loro il suo

corpo piagato, le mani che portano i segni della crocifissione (cf. [Gv 19,17](#)) e il costato che aveva ricevuto il colpo di lancia (cf. [Gv 19,34](#)). Gesù è vivente, è risorto da morte, ma non cessa di essere il Crocifisso: quella morte, destino di ogni uomo ma anche morte violenta data a Gesù dall'ingiustizia di questo mondo, è stata da lui vissuta e assunta, fa parte della sua umanità ormai trasfigurata in Dio ma sempre presente, non cancellata né dimenticata. Sì, Gesù risorto è vita eterna, divina, ma anche vita umana trasfigurata, sicché ormai non è più possibile pensare a Dio, dire Dio, senza pensare anche all'uomo.

A questa percezione i discepoli gioiscono, realizzando le parole dette loro da Gesù prima della passione: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete ... Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete ... Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia" ([Gv 14,19](#); [16,16.22](#)). Gesù allora quale Risorto alita, soffia su quella comunità, gioiosa perché credente in lui, e li fa tutti inviati, apostoli. Inviati per cosa? Nel quarto vangelo questi discepoli resi apostoli sono inviati per dare agli uomini la possibilità di sperimentare la salvezza nella remissione dei peccati: rimettere i peccati, rimettere i debiti, perdonare, questo è il mandato missionario. Nient'altro, nient'altro! Perché questo è ciò di cui gli uomini hanno bisogno: il perdono, la remissione dei peccati, la cancellazione dei peccati da parte di Dio e da parte degli uomini loro fratelli.

A questa esperienza della presenza del Risorto da parte dei discepoli Giovanni aggiunge l'esperienza di uno dei Dodici: Tommaso, quel discepolo che aveva detto di voler andare a Gerusalemme per morire con Gesù (cf. [Gv 11,16](#)), ma che poi in realtà era fuggito come tutti gli altri. Tommaso non vuole credere, sulla parola dei suoi fratelli, alla presenza di Gesù risorto e vivente, ma otto giorni dopo, quando la comunità è nuovamente radunata nel primo giorno della settimana, egli è presente. Ed ecco che, di nuovo, viene Gesù, sta in mezzo e dà la pace ai discepoli; poi si rivolge a Tommaso mostrandogli le mani bucate e il costato trafitto, i segni della passione in un corpo trasfigurato. Tommaso allora non può fare altro che invocare: "Mio Signore e mio Dio!", pronunciando la confessione di fede più alta di tutto il quarto vangelo. Quel Risorto è Kýrios e Dio per la chiesa! Questo occorre credere senza aver visto nulla, ma accogliendo l'annuncio della comunità del Signore e il dono di Dio che rivela la vera identità di Gesù risorto per sempre. Per Tommaso toccare il corpo di Gesù è ormai diventato inutile, ed egli non lo fa, perché la contemplazione e l'incontro con i segni della passione trasfigurati gli bastano.

Ma l'operazione più difficile, per Tommaso come per noi, sta proprio nel vedere nei corpi piagati la potenza di una trasfigurazione che fa delle piaghe delle cicatrici luminose e piene di senso: non più segno di morte o di peccato, ma segno di guarigione e di vita per sempre.